

MILANO L'illusione è durata lo spazio di un mattino. Anzi, di una serata. Le affermazioni dell'altro ieri di Berlusconi - a Borsa ancora aperta - su un'alleanza con Air France si sono confermate per quello che erano: una gaffe. E ieri in Piazza Affari le azioni dell'Alitalia hanno fatto dietrofront. Brusco. Dopo essere volate sulle ali dell'entusiasmo del premier dell'11,6 per cento, le azioni della compagnia di bandiera hanno infatti lasciato sul terreno il 5,6 per cento, attestandosi all'ultimo prezzo di 0,2525 euro. Sempre tra volumi consistenti: sono passate di mano oltre 70 milioni di azioni contro una media dell'ultimo mese di circa 4,7 milioni. L'1,8 per cento del capitale sociale.

Tecnicamente si parla di «prese di beneficio», dopo l'improvvisa e inattesa fiammata. Di fatto si tratta semplicemente di un ritorno alla realtà. Il movimento di martedì - spiegano gli operatori - è stato dettato soprattutto dall'emotività. Ieri gli investitori si sono mostrati più concreti. E sono tornati a fare i conti con le difficoltà. La strada verso il risanamento è ancora molto lunga. E quella che conduce all'alleanza

L'alleanza con Air France, nonostante le dichiarazioni di Berlusconi, è considerata dagli operatori «poco credibile». Oggi riunione del cda

Alitalia crolla dopo la «gaffe» del premier

con i francesi ancora tutta da percorrere.

Al quartier generale di Air France non lasciano spazio alle illusioni. E dopo le dichiarazioni rilasciate dal presidente di Alitalia, Giancarlo Cimoli, e soprattutto dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, hanno premuto il piede sul freno. Al momento, ha detto ieri un portavoce, le due compagnie «non stanno parlando di possibili progetti di integrazione». Chiarissimo.

Gelido è stato anche il commento della banca d'affari Abn Amro, secondo cui le dichiarazioni di Berlusconi sono «poco credibili» e la sopravvivenza di Alitalia resta incerta. Air France, spiegano all'istituto olandese, sarebbe interessata a una riduzione dei costi e a realizzare una strategia di rete razionale, ma entrambe le cose appaiono improbabili con Alitalia.



Anche in questo caso, insomma, le dichiarazioni del premier sono previste per i giorni successivi: otto, o forse più, e non sono da escludere ulteriori iniziative di lotta. Oggi a Terni è prevista una riunione dei delegati di Fiom, Fim e Uilm: convocata per discutere del contratto nazionale, assume un significato diverso e vedrà la partecipazione dei dirigenti nazionali e delle confederazioni.

E mentre il leader della Cisl, Savino Pezzotta, è convinto che «è necessario riaprire il confronto con l'azienda» ma anche che «la Thyssen debba fare qualche passo in più», la durissima vertenza con la multinazionale tedesca scuote anche la politica: «Il governo intervenga con fermezza perché l'esito dell'incontro del 28 gennaio del consiglio di sorveglianza della ThyssenKrupp, in cui l'azienda ha già annunciato che confermerà la sua decisione di chiudere la produzione del lamierino magnetico a Terni, non sia scontato», commenta il presidente dei senatori Ds Gavino Angius. «Si tratta di una vertenza - sottolinea Angius - che coinvolge non solo i lavoratori, ma l'intero territorio del Ternano. Il suo esito sarà determinante per lo sviluppo dei prossimi decenni. C'è un obbligo del governo a intervenire con fermezza a sostegno delle rivendicazioni delle popolazioni di quel territorio».

dio-lungo termine di 1.541 milioni. E da vedere ora come inciderà il prestito-ponte da 400 milioni di euro.

Il consiglio di amministrazione dovrebbe prendere in esame anche le comunicazioni del presidente e amministratore delegato Cimoli sul «dossier Bruxelles». Quella di oggi è infatti la prima riunione del vertice Alitalia dopo la decisione della Commissione europea di aprire un'indagine approfondita sul piano di salvataggio della compagnia, che prevede tra l'altro un progetto di ricapitalizzazione da 1,2 miliardi di euro. L'operazione sul capitale dovrebbe, contestualmente o in una seconda fase, vedere anche la privatizzazione della compagnia, con l'ingresso di azionisti privati che dovrebbero essere rappresentati prevalentemente da investitori istituzionali.

Sul fronte delle alleanze, esternazioni a parte, restano i nodi. Il problema - spiegato alla Cgil - non è se fare un'integrazione, ma come farla rivelando le reali intenzioni. Gli ultimi anni sono costellati di occasioni perse.

a.f.

Terni, la trattativa è fallita

Il piano ThyssenKrupp minaccia 1.200 posti di lavoro. 16 ore di sciopero

Giampiero Rossi

MILANO I tedeschi tirano dritto. I lavoratori preparano una risposta «eclatante». Dopo il naufragio della trattativa nelle stanze di un governo un po' troppo «sensibile» alle esigenze della multinazionale, la vertenza delle acciaierie di Terni è arrivata al muro contro muro. Calcoli aziendali da una parte, difesa di posti di lavoro e di un pezzo strategico dell'industria italiana (che in teoria dovrebbe interessare anche il distretto esecutivo) dall'altra.

Il segnale che i sindacati avevano chiesto alla ThyssenKrupp come condizione per proseguire il confronto non arriverà: la multinazionale tedesca ha deciso infatti di non rinviare il consiglio di sorveglianza previsto per il 28 gennaio, durante il quale verrà deliberata la chiusura del reparto che produce il pregiato lamierino magnetico, anello importante per la catena dell'industria metalmeccanica. Una scelta che, secondo i calcoli dei sindacati stessi, comporterebbe il rischio di perdere nei prossimi cinque anni almeno 1.000-1.200 posti di lavoro sugli attuali 3.500. Inevitabile, quindi, la rottura della trattativa, anche perché i manager tedeschi hanno anche rifiutato di fornire un documento chiarificatore sul nuovo piano industriale, illustrato due

Nello stabilimento gli operai riuniti in assemblea annunciano nuove lotte e «iniziative eclatanti»



Manifestazione dei lavoratori delle acciaierie di Terni

giorni a palazzo Chigi. I sindacati meditano di disertare il terzo round di confronto previsto per questa mattina a Roma e, mentre sono in corso le assemblee dei lavoratori nello stabilimento ternano, preannunciano iniziative «eclatanti» in risposta all'irrigidimento dell'azienda. «Una trattativa vera si deve basare sulla reciproca disponibilità a considerare tutte le posizioni in campo. Se l'azienda tedesca considera la trattativa un incontro dove le organizzazioni sindacali accettano a prescindere decisioni già assunte, ha sbagliato indirizzo. Le intenzioni illustrate dalla ThyssenKrupp la-

sciano troppi margini di ambiguità per il futuro del sito produttivo e dell'occupazione. Noi siamo convinti che il futuro del sito integrato delle acciaierie è fondamentale per gli assetti industriali del paese - commenta la segretaria confederale della Cgil, Carla Cantone - e il governo non può limitarsi a prendere atto delle intenzioni e delle decisioni dell'azienda tedesca».

A Terni, ieri, si sono riunite le assemblee di fabbrica all'Ast di Terni, dove i lavoratori hanno discusso le iniziative di lotta per le prossime ore. Una scelta inevitabile, a questo punto, quella della mobilitazione:

«Una fabbrica in piazza» A Bologna manifestano i lavoratori del tessile

Faranno vedere in piazza Nettuno, domani pomeriggio a Bologna, quello che sanno fare, per difendere il posto di lavoro e rilanciare il settore del tessile, abbigliamento e calzature: «Una fabbrica in piazza», l'iniziativa di Femca-Cisl, Filtea-Cgil e Uilta-Uil, mostrerà infatti la confezione dei prodotti del made in Italy, mentre saranno distribuiti volantini sulla difficile situazione del settore e le proposte del sindacato per uscirne. Per richiamare l'attenzione su una crisi nel settore che dura ormai da un decennio - 25.000 lavoratori in meno in regione fra il 1991 al 2004 - i sindacati hanno scritto una lettera al presidente della Regione, Vasco Errani, a quelli delle Province e al sindaco di Bologna, Sergio Cofferati: «Speriamo nella loro presenza in piazza - ha detto Annalisa Quagliotti, della Filtea-Cgil - soprattutto di Cofferati, vista la sua storia». In Emilia-Romagna il settore tessile, abbigliamento e calzature conta 8.270 imprese per circa 52.000 occupati: il 70% sono donne.

«Le trattative con l'azienda sono ufficialmente rotte - spiega Giorgio cremaschi, segretario nazionale della Fiom - l'azienda vuole imporsi il suo piano e concordare con noi le conseguenze. Questa non è una trattativa». E lasciando la commissione industria del Senato, dove ieri è iniziato un ciclo di audizioni proprio sulla vicenda di Terni, sottolinea che «sono in corso assemblee dei lavoratori a Terni, ma ci hanno già annunciato iniziative eclatanti». Le ore di sciopero saranno probabilmente 16: otto proclamate giovedì 28, im concomitanza con il Consiglio di sorveglianza della Thy-

ssenKrupp, accompagnata da una manifestazione a Terni. Ma altre ore di sciopero sono previste per i giorni successivi: otto, o forse più, e non sono da escludere ulteriori iniziative di lotta. Oggi a Terni è prevista una riunione dei delegati di Fiom, Fim e Uilm: convocata per discutere del contratto nazionale, assume un significato diverso e vedrà la partecipazione dei dirigenti nazionali e delle confederazioni.

E mentre il leader della Cisl, Savino Pezzotta, è convinto che «è necessario riaprire il confronto con l'azienda» ma anche che «la Thyssen debba fare qualche passo in più», la durissima vertenza con la multinazionale tedesca scuote anche la politica: «Il governo intervenga con fermezza perché l'esito dell'incontro del 28 gennaio del consiglio di sorveglianza della ThyssenKrupp, in cui l'azienda ha già annunciato che confermerà la sua decisione di chiudere la produzione del lamierino magnetico a Terni, non sia scontato», commenta il presidente dei senatori Ds Gavino Angius. «Si tratta di una vertenza - sottolinea Angius - che coinvolge non solo i lavoratori, ma l'intero territorio del Ternano. Il suo esito sarà determinante per lo sviluppo dei prossimi decenni. C'è un obbligo del governo a intervenire con fermezza a sostegno delle rivendicazioni delle popolazioni di quel territorio».

La Cgil: l'azienda considera il confronto come il momento in cui fare accettare ai sindacati decisioni già assunte ma si sbaglia



Laura Matteucci

Allarme del sindacato: la cessione mette a rischio oltre 4mila occupati. Domani manifestazione nazionale a Roma con assemblea aperta

«Telecom Italia fermi la vendita di Finsiel»

ci - non hanno nemmeno risposto. «Non sono chiare le finalità generali di questa vendita - prosegue il comunicato di Fim, Fiom, Uilm na-

zionali e del Coordinamento Itm - se non quella di fare cassa da parte di Telecom. Inoltre non sono chiari gli obiettivi industriali della vendita del

maggior gruppo informatico del nostro Paese». Un'azienda che ha rappresentato per l'Italia negli anni Settanta l'evoluzione informatica e che

rimane ancora la più grande realtà del settore con più di 4mila dipendenti.

Occorre fermare la vendita, affer-

mano i sindacati, finché non saranno chiari i contorni industriali, produttivi ed occupazionali dell'operazione.

Tanto più che Telecom, sino a un mese fa, ai tavoli sindacali confermava la strategicità dell'informatica di mercato. Ma Telecom, da parte sua, deve affrontare un debito che prima della fusione con Tim (l'operazione appena conclusa) si aggirava sui 30 miliardi, mentre adesso è salito a 45 miliardi. Evidente, insomma, la necessità del gruppo di Marco Tronchetti Provera di fare cassa. Allo stesso scopo, peraltro, Telecom Italia, attraverso la propria controllata Telecom Italia International, ha appena sottoscritto un accordo con Almdrenal per la cessione della propria partecipazione in Entel, pari al 54,76%, per 934 milioni di dollari.

Fim, Fiom, Uilm nazionali e il Coordinamento nazionale si attiveranno con tutte le forze politiche e istituzionali per richiedere il loro sostegno alle richieste sindacali. E per questo è stata convocata una assemblea aperta a tutte le forze politiche, sempre per domani (alle 14.30), presso l'aula «Le Colonne» dei gruppi parlamentari in via Poli a Roma.

Sulcis, la Regione chiede l'intervento di Palazzo Chigi

CAGLIARI Riunione straordinaria davanti a Palazzo Chigi della giunta regionale della Sardegna, giovedì 3 febbraio. Lo ha annunciato il presidente Renato Soru dopo aver parlato con i sindacati e sindacalisti del Sulcis che hanno manifestato davanti al palazzo della Regione per chiedere la soluzione della crisi del polo industriale di Portovesme. Una crisi causata dagli alti costi dell'energia elettrica e che ha portato ieri in piazza lavoratori, sindacalisti e amministratori locali. La Regione intende chiedere un intervento forte del governo nei confronti della Commissione europea in modo che le tariffe a basso costo per le industrie energivore sarde non vengano considerate «aiuti di Stato». La Commissione europea ha avviato un procedimento per aiuti di Stato sul decreto del 6 febbraio 2004, che introduce il regime tariffario agevolato. Senza quel provvedimento l'industria di base della Sardegna è destinata a un'inesorabile uscita dal mercato con gravi conseguenze sul piano economico e occupazionale.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montecitorio 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Daniela Amenta e Felicia Masocco abbracciano Natalia e partecipano al dolore per la scomparsa del padre
AGOSTINO LOMBARDO
 Roma, 26 gennaio 2005

I compagni e le compagne della XIII Unione e della Federazione romana dei Democratici di Sinistra piangono la morte della compagna

SONIA FRATONI

dirigente politico, collaboratrice di Togliatti e quadro popolare del partito romano.

LILIANA ALVISI

L'abbiamo conosciuta, l'abbiamo amata e oggi la ricordiamo con tanta malinconia e tanto affetto.

Giorgio e Mirella Bonetti
 Bologna, 27 gennaio 2005

Genova 27-01-2004 Genova 27-01-2005
 A un anno dalla scomparsa di **ADRIANO FERRARIS**
 Partigiano della Brigata «Balilla», dirigente sindacale della Cgil, militante della Sinistra e del Movimento operaio, impegnato da sempre a difesa della democrazia e dei diritti, i familiari e i compagni di «Aprile» di Genova lo ricordano con immutato affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Revolution **PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

solo per adesioni